

natura. Mi spiego meglio: la graduale eliminazione dalla vita quotidiana di esperienze fondamentali, quali ad esempio quelle derivanti dalla ricerca paziente, costante e a volte molto lunga delle cose a cui si ambisce, – ricerca questa alimentata a sua volta da un sentimento profondamente umano, grande e irrinunciabile, che altro non è che il desiderio di raggiungere un determinato obiettivo – questa graduale eliminazione, dicevo, ci priva di quella che io definisco la visione *poetica* della vita stessa. Senza poesia la vita si svaluta, diventa meno preziosa e paradossalmente anche più monotona. Oggi, infatti, è sufficiente un *click* per avere tutto a portata di mano, prima ancora di poterlo desiderare!

Quando ero ragazzo, per poter ascoltare uno specifico brano suonato da un grande interprete della tastiera, per confrontarlo con i risultati del proprio studio, a volte bisognava attendere tempi che oggi sono inconcepibili. Nel lontano 1970, quando frequentavo il sesto anno al Conservatorio, studiavo la seconda Polacca in Mi Maggiore di Liszt. Mi recai da Ricordi, che allora si trovava nel cuore di via Lagrange a Torino, sperando di trovare una valida interpretazione disco-

grafica del brano. Dopo un'attenta ricerca, non senza qualche difficoltà, la commessa mi disse che Georges Cziffra, grande interprete lisztiano, l'aveva incisa da poco. Non essendo disponibile l'LP in negozio, dovetti ordinarlo. Mi fu detto di ripassare dopo una settimana, ma dopo sette giorni il disco non era ancora arrivato, perché la Philips, la casa discografica che lo produceva, era in ritardo con le consegne. Insomma, per farla breve, passarono ancora molti giorni prima di poterlo tenere tra le mani. Quando finalmente arrivò, tornato a casa posai con emozione il lucido disco di vinile sul piatto del giradischi, appoggiai lievemente la puntina sul suo bordo e... con un po' di batticuore, ma estremamente felice, finalmente ascoltai la registrazione del brano. Ecco, se raccontassi tutto questo ad un giovane, non mi stupirei di essere considerato alla stregua di un cavernicolo! Ai miei tempi mancavano molte cose, molte comodità, ma i giovani della mia generazione sapevano attendere e in quell'attesa sognavano, fantasticavano... [ndr. svilupparono, per così dire, certe doti emotive del tutto particolari]. Oggi il didatta si trova a dover stimolare maggiormente fantasia e iniziativa nei ragazzi, seppur con le dovute eccezioni. So-